

25/10/2021

CATECHESI

di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.

“Tutto coopera al buono di coloro che amano Dio”

(Romani 8, 28)



Lode! Lode! Lode!

La Catechesi di questa sera è un insieme di piccoli messaggi.

Il primo parte da quello che il Signore ci ha detto ieri: è una Parola sul sacerdozio. Ho applicato questa Parola all'assemblea, perché, in virtù del nostro Battesimo, tutti siamo sacerdoti.

La Parola si riferisce al sommo sacerdote, al presbitero: *“O mio Dio, non dimenticare il disonore che simili persone hanno gettato sul sacerdote e sulla tua alleanza. O mio Dio, ricordati di me e proteggimi.”*

Viviamo un momento particolare nella Comunità Palermitana. Penso che il Signore ci abbia invitato a pregare per i nostri presbiteri.

La seconda lettura di ieri, tratta dalla Lettera agli Ebrei, si riferisce proprio al presbitero.

“Ogni sacerdote è scelto fra gli uomini...A causa della sua debolezza...”

Si sottolinea la debolezza del sacerdote, che però *“è un uomo costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per servire Dio, a vantaggio degli uomini.”*

Molte volte, i preti si dedicano a tante attività, che dovrebbero essere svolte dai laici. Il prete deve portare le persone a Dio.

“Nessuno attribuisce a se stesso questo onore...”

Il Signore ci invita a pregare per i presbiteri della nostra Diocesi, della mia Congregazione. Se nel Convento piovigina, fuori c'è il temporale. Non ho voluto dimenticare l'invito del Signore.

In una Catechesi tenuta da laici, c'è stata un'impresione, pertanto torno sull'episodio di Pietro uscito dal carcere. (**Atti 12**).

Quando Pietro viene liberato dall'Angelo, va alla Comunità di Marco, che pregava per la sua liberazione, e bussa tre volte.

Questo fatto è raccontato in due versioni: in una, Pietro attraversa il cancello della prigione, nell'altra, scritta in una pergamena presente al Museo di Londra, Pietro scende sette scalini, che sono quelli del Tempio.

La sua liberazione non è tanto dalla prigione, ma una realtà ecclesiale, che lo teneva prigioniero. Pietro scende e lascia il Tempio.

L'Angelo lo porta alla Comunità Carismatica, che proprio lui aveva osteggiato. Quando bussa, infatti, il Gruppo non crede che sia lui.

Pietro bussa tre volte, perché per tre volte ha rinnegato Gesù (Vangelo di Luca).

Per tre volte, Gesù chiede a Pietro: "Mi ami tu?" (Vangelo di Giovanni).

Dopo il terzo battito, Rode apre la porta: c'è comunione fra i presenti e Pietro esce di scena. Questa è la sua conversione.

Non è detto che noi, qui, siamo già convertiti: veniamo perché abbiamo bisogno di una grazie, perché si sta bene insieme.

Pietro rientra in sé e comincia il cammino di conversione.

A volte, siamo "fuori di noi", "fuori dalla grazia di Dio".

Quando il paralitico viene calato dal tetto e portato dai quattro davanti a Gesù, Gesù "*vista la loro fede*", non quella del malato, opera il miracolo.

Noi, che abbiamo un ministero di intercessione, dobbiamo soltanto portare le persone a Gesù. Noi dobbiamo credere che succederà qualche cosa.

Tante volte, non succede niente, perché Dio rispetta la libertà delle persone. L'Amore si propone, non si impone.

Il Signore ascolta la nostra preghiera e, prima o poi, ci sarà un cedimento, un "Sì" da parte delle persone che vorremmo si convertano.

Romani 8, 28: "*Noi siamo sicuri di questo: tutte le cose cooperano al buono/bene di coloro che amano Dio, perché Dio li ha chiamati al suo progetto di salvezza.*"

Tutti veniamo dal "Lock down", dove si diceva: -Andrà tutto bene.-

Questa è la parola del mondo.

La Parola di Dio è al presente. Oggi, va tutto bene. Noi siamo sicuri di questo.

Questa lettera viene inviata da Paolo nel 56 d. C. ai Romani, Comunità appena nata e perseguitata; non è stata formata né da Paolo, né da Pietro. È una Comunità, che nasce per contagio, mediante qualche pellegrino, qualche persona, che era stata a Gerusalemme e aveva sentito parlare di Gesù. Quando Pietro e Paolo vanno a Roma, questa Comunità era già attiva.

Paolo, prima di andare a Roma, scrive questa lettera, dove evidenzia che va tutto bene, perché tutto quello che ci accade coopera, lavora insieme, ha sinergia, affinché quello che accade nella nostra vita vada verso il buono. Dio vuole il buono.

Deuteronomio 8, 14-16: *“Il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.”*

Già 3.000 anni fa, Dio voleva la nostra felicità.

Geremia 24, 6: *“Io poserò lo sguardo sopra di loro per il loro bene/agaton.”*

Mentre Gesù sta predicando, vede la donna curva e la libera.

Mentre io sto predicando, Gesù ci guarda e ci libera dalle paure.

Lo sguardo è guardare dentro. Per questo, è importante la predica sulla Parola.

La salvezza si ottiene attraverso *“la stoltezza della predicazione”*. **1 Corinzi 1, 21.**

Non predico solo io; quando domani parlerete con le persone, dovete portare la Buona Notizia: questo permette a Gesù di guardarle e liberarle.

Sul pettorale, il sommo sacerdote portava pietre preziose, fra le quali l'agata e l'ametista. (**Esodo 28, 15-21**).

Che cosa è il bene?

Che cosa è il buono?

Padre Antonio Gentili raccontava questa Storia Zen:

“C'era una volta in un lontano paesetto un povero contadino che traeva di che vivere da un campicello che lavorava assieme alla moglie e al figlio e con l'aiuto di un cavallo. Un giorno il recinto venne lasciato inavvertitamente aperto e il cavallo fuggì. I vicini, appresa la notizia, esclamarono: “Poveretto, che sfortuna, e adesso come farai a lavorare?”.

Il contadino rispose: “Sfortuna, fortuna, e chi può dirlo!”

I vicini restarono perplessi nel sentire quella strana risposta.

Dopo qualche settimana il cavallo che era scappato tornò portandosi dietro una mandria di cavalli selvaggi che furono rinchiusi nel recinto. I vicini, vedendo tutti quei cavalli, esclamarono: “Che fortuna!”

E il contadino ancora una volta rispose: “Fortuna, sfortuna, e chi può dirlo!”

I vicini restarono ancora più perplessi nel sentire quella risposta.

Dopo qualche giorno, mentre il figlio stava domando uno dei cavalli, cadde a terra e si ruppe un piede. I vicini subito esclamarono: “Che sfortuna, e adesso come fai?”

E il contadino ancora una volta rispose: “Sfortuna, fortuna, e chi può dirlo!”.

I vicini non sapevano più che cosa pensare del vecchio. “Forse è matto!”, pensarono.

Dopo qualche settimana comparvero in paese alcuni soldati che reclutavano i giovani validi per la guerra. Quando entrarono nella capanna trovarono il giovanotto zoppicante e naturalmente lo scartarono, mentre tutti gli altri giovani furono reclutati.

I vicini non ci videro più: “Che mazzo, che fortuna!”

E il vecchio contadino ancora una volta rispose imperturbabile: “Fortuna, sfortuna, e chi può dirlo?”

La Storia potrebbe continuare.

Che cosa vuole dirci?

È inutile che noi attribuiamo ad un evento della nostra vita fortuna o sfortuna, perché tutte le cose lavorano insieme per il nostro bene. Tutto quello che accade coopera al bene di coloro che amano Dio.

Anche qui c'è una clausola: “coloro che amano Dio”.

Noi dobbiamo amare sempre di più Gesù.

Amando Gesù, tutto il resto assume una connotazione diversa.

Amando Gesù, tutto quello che ci accade coopera al nostro bene, alla nostra felicità, anche se, umanamente, quell'evento può sembrare negativo.

Noi ci reputiamo Cristiani, ma, uscendo da qui, continuiamo a ragionare, secondo le dinamiche del mondo, del potere, del successo, del denaro...

Gesù dice a Pietro: “*Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.*” **Marco 8, 33.**

L'unica cosa che dobbiamo fare è innamorarci di Gesù, perché tutto coopera al bene. Fissiamo gli occhi su Gesù. “*Guardate a Lui e sarete raggianti.*”

Salmo 34 (33), 6.

“... Dio li ha chiamati al suo progetto di salvezza.”

Noi non siamo venuti in questo mondo a caso. Abbiamo un progetto meraviglioso, che è quello di somigliare a Gesù. Il Padre vuole che ciascuno di noi somigli a Gesù.

Nell'avvicinarsi della morte di mia madre, il Signore mi ha dato il passo di **Giovanni 17, 4**: *“ Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.”*

Mia madre ha condotto una vita normale, ma in questo suo vivere si è assimilata a Gesù per vie misteriose.

Il progetto è vivere felici, è semplice. Poi, c'è qualcuno che è chiamato a fare grandi cose per il bene dell'umanità.

Durante il nostro cammino, dobbiamo scoprire quello che dobbiamo fare. Noi dobbiamo modellarci ad immagine di Gesù.

Anche le difficoltà, che viviamo, concorrono al bene.

Padre Jules Chevalier diceva: *“Tutte le difficoltà sono scalini, per innalzarci.”*

Noi siamo stati scelti.

I re sceglievano i generali più valenti per continuare il loro progetto.

C'è un progetto d'Amore da realizzare in questo mondo.

I monaci e le monache di clausura pregano e le loro vibrazioni salvano il mondo: sono il suo cuore pulsante.

Il cuore non si vede eppure pulsa. Senza cuore non possiamo vivere.

Teresa di Lisieux voleva il cuore infiammato d'Amore per Gesù.

Noi dobbiamo essere Amore dovunque andiamo. AMEN!